

Una modesta proposta per le biblioteche statali

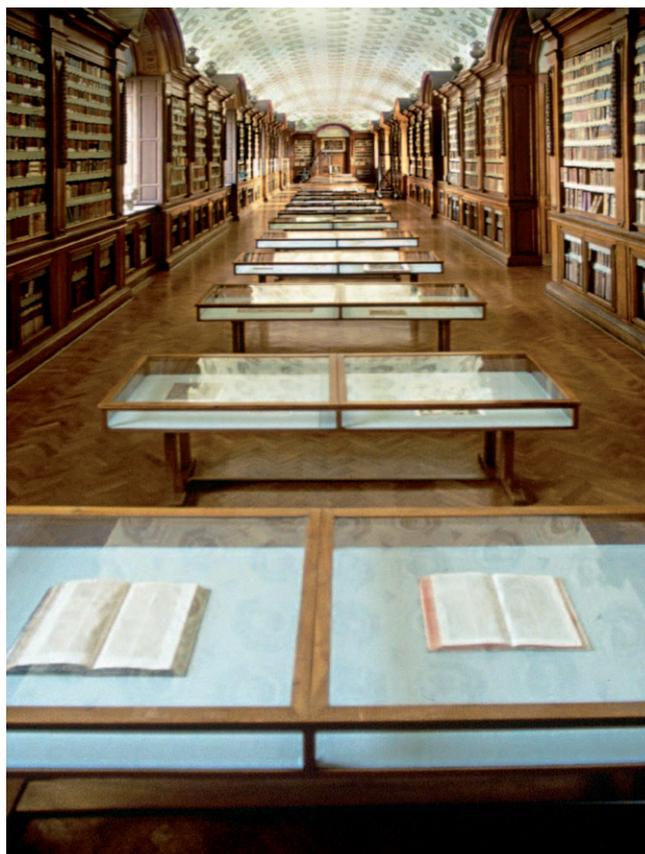
Può non essere estraneo agli interessi di una rivista professionale seguire come la discussione sulla questione detta del “declassamento” di molte biblioteche statali si sia sviluppata anche dal punto di vista del mondo “laico” ossia non bibliotecario, per scoprire poi che le differenze non sono tanto grandi.

Mi riferisco a come questa vicenda sia stata vissuta a Parma in questi due ultimi mesi, avendo nelle scorse settimane raggiunto il suo fine, col ragguardevole risultato di oltre 5.700 firme, la petizione in difesa della Galleria Nazionale e della Biblioteca Palatina e contro il recente regolamento del Ministero dei beni culturali e ambientali e del turismo che le ha “declassate” a “uffici periferici non dirigenziali”.

Questo soprassalto di orgoglio civico, per non dire ducale, in una città da tempo ripiegata a leccarsi ferite che sembrano non rimarginarsi mai (e forse prendendoci gusto) è stato salutato con gioia, appunto come un tanto atteso risveglio. Certo, una riforma che appare, nonostante le millanterie, motivata solo dalla volontà di risparmiare o, al massimo, dal proposito non certo originale di fare dei beni culturali una risorsa turistica, una riforma che taglia senza esplicitare crite-



ri ordinatori e colpisce là dove semplicemente trova più tenero e meno difeso, merita di essere contrastata anche solo per il puntiglio di dire “non siamo i figli della serva”. Ma dopo l'esclamazione dell'orgoglio ferito, non sarà il caso di entrare nel merito? Tanto più dopo aver letto con apprensione l'annuncio del ministro Franceschini che il 2015 sarà l'anno delle biblioteche.



Biblioteca Palatina, galleria

Eppure nulla sembra più estraneo ai benemeriti promotori della petizione così come alle migliaia di cittadini sottoscrittori indignati. Ora che l'indignazione è stata manifestata, tocca alle istituzioni provvedere. Giusto, e infatti un confronto pubblico con esponenti parlamentari era in programma per i primi di aprile. Ma è poi saltato per improrogabili impegni. Succede; speriamo che si tratti solo di un rinvio.

Ma un confronto pubblico per discutere di cosa? Dell'indignazione e di un parziale risarcimento del danno? Non sarebbe che clientela, senza un progetto d'insieme.

Entriamo più nello specifico. Tutte queste “biblioteche storiche” cosa sono realmente? Non è che fino all'inizio dell'Ottocento gli italiani (vale a dire i principi e gli eruditi) buttavano i loro quattrini a mettere su “i

nostri tesori” di biblioteche solo per lasciare a noi questa bella rogna. Allora, ossia dal Quattrocento fino all'inizio dell'Ottocento, i principi e gli eruditi decisero di costruire biblioteche universali che raccogliessero pressoché tutto il sapere allora conosciuto nella sua materiale esistenza, ossia nei libri a stampa, nuovo straordinario ritrovato tecnologico che permetteva la circolazione delle idee come mai prima. Ma tutta questa grandiosa universalità si riconduceva poi, alla fine, a mettere insieme, con grande fatica e spesa, una biblioteca di trenta-quarantamila volumi, strumento completo per la ricerca scientifica e storico-letteraria, apparato insuperabile per la cerchia

elitaria dei dotti che facevano corona e servizio a un principe illuminato, pensoso paternamente dei destini del suo popolo.

Sopravviene l'Unità d'Italia: mille i problemi, fra gli ultimi quello delle biblioteche dei vecchi stati regionali, nelle ex-capitali, o delle comunità locali autonome nelle città minori. Problema però avvertito dalla classe dirigente dell'epoca, che con inchieste parlamentari e nuovi regolamenti se ne fa carico: imperversava il brigantaggio e si approvava la legge sul macinato, eppure si affrontava anche quest'altro problema. Ma prevalse una logica patrimoniale: le biblioteche dei vecchi stati diventano biblioteche statali del nuovo stato unitario. Caso unico nel mondo. Ma è pur sempre il meno. Ciò che conta è che, nonostante la dottrina aggiornata e la passione politica di qualche grande bibliotecario, l'ambito ristretto del liberalismo italiano non riesce neppure a pensare il nuovo modello di organizzazione bibliotecaria che si diffonde in Europa, e ben presto anche in America, basato su un'agenzia bibliografica nazionale e poi su una rete di biblioteche pubbliche locali da una parte, e di una serie di biblioteche di ricerca, spesso legate alle università, dall'altra. Indizio che il progresso ha ormai preso altre vie che non l'Italia, dove ci si illude ancora che sulla radice dei "grandi tesori" continuerà a fiorire la biblioteca universale, una per ciascuna grande città a servizio della piccola congrega degli eruditi del posto. Così recitano i regolamenti che si succedono negli anni per tutto un secolo, e ancora recita quello vigente (vigente oggi, console Franceschini) così:

Art. 2. Compiti

1. Tenuto conto della specificità

delle raccolte, della tipologia degli utenti e del contesto territoriale in cui ciascuna è inserita, le biblioteche pubbliche statali hanno i seguenti compiti:

- a) raccogliere e conservare la produzione editoriale italiana a livello nazionale e locale;
- b) conservare, accrescere e valorizzare le proprie raccolte storiche;
- c) acquisire la produzione editoriale straniera in base alla specificità delle proprie raccolte e tenendo conto delle esigenze dell'utenza.

L'apertura alle esigenze dell'utenza è demagogica e resta la pretesa d'universalità. C'è però un indizio utile: il riferimento alla "specificità delle raccolte", che è il grimaldello che ci può permettere di scardinare l'impassa.

Le biblioteche statali sono in larga parte (lasciamo stare quelle istituite per pura clientela in questo dopoguerra) di fondazione o rifondazione settecentesca (qualcuna più tarda ne ripete il modello): come tali pretendevano "legittimamente" di documentare la cultura della loro epoca. Prendiamole in parola e facciamogli fare questo mestiere: essere il laboratorio degli studi sull'antico regime. Possono farlo, se gli si danno i mezzi che qualsiasi istituzione anche solo lontanamente simile avrebbe all'estero. Si pensino come sistema fra di loro, complementari per le maniere individuali che hanno avuto di interpretare lo stesso ruolo in contesti storici simili ma non identici. Siano le dotazioni finanziarie spese per completare le collezioni e aggiornare gli strumenti e gli apparati, senza correre dietro all'attualità, che non è di minor pregio ma è affare delle comunali. Si organizzino i servizi (e il personale qualificato) per i ricercatori e

non per gli studenti universitari in cerca di una sala di studio pur che sia. Si affronti e risolva questo problema delle sale di studio a livello cittadino, in tavoli, peraltro ufficialmente già esistenti quasi dovunque a partire dai poli SBN, cui siedano il Comune e altri enti e soprattutto l'Università, consapevole per prima di dovere un servizio a cittadini, gli studenti, che non sono di serie B.

In generale: non si risolve il problema di un singolo tipo di biblioteca se non affrontando quello di tutte, ossia del sistema della lettura. E anche qui ci sarebbe, a partire dalle biblioteche comunali, molto da discutere e da fare.

Ma qui torniamo al punto di partenza. "Declassamento"? Sì, perché fatto a caso e perversamente. Diversa cosa se ci fosse un progetto per cui lo Stato riconsiderasse la funzione sociale delle biblioteche che gli appartengono, e in questa luce ne disegnasse un nuovo assetto: prevedesse forme di devoluzione locale che non fosse scaricamento e assegnasse compiti possibili e sensati, coerenti con la natura delle raccolte e coi bisogni attuali della ricerca.

Anche la dirigenza (ossia il ranking degli istituti) ne verrebbero per conseguenza.

Come hanno giustamente detto i lavoratori della Palatina: tocca anche alla comunità locale dimostrare quanto veramente le stiano a cuore i suoi "tesori". Ma occorre un quadro istituzionale adeguato perché si possa poi chiedere alla comunità locale di spendere qualcosa in più di una firma. Che si debba "cambiare verso e passo" anche con le biblioteche?

GIOVANNI GALLI

già Direttore dell'Istituzione
Biblioteche di Parma

DOI: 10.3302/0392-8586-201504-072-1